

La Sicilia 1 Novembre 2000

Caniglia vince la sua battaglia

CALTAGIRONE - La sentenza arriva dopo quattro ore di camera di consiglio.

Sono le 16,30 quando, in un'aula improvvisamente silenziosa, il presidente del collegio Salvatore Rizza (i giudici a latere sono Alessandro Del Torrione e Michele Forziati) legge il verdetto del Tribunale di Caltagirone nei confronti dei quattro presunti estortori incastrati grazie alla coraggiosa denuncia dell'imprenditore - «detective» di Scordia, Mario Caniglia. Dieci anni e tre mesi di reclusione per Francesco Di Salvo, 57 anni, fratello di Pippo, un tempo boss di Scordia. Otto anni e cinque mesi di carcere per Francesco Rubino, di 26 anni.

Va giù duro, nei confronti dei due principali imputati, il Tribunale calatino, accogliendo quasi integralmente le richieste del pubblico ministero, il procuratore della Repubblica Onofrio Lo Re, che aveva avanzato la richiesta di condanna del primo a 11 anni e 5 mesi e del secondo a 8 anni e mezzo, chiedendo per entrambi il riconoscimento dell'aggravante derivante dall'aver utilizzato metodi mafiosi. Un'aggravante che, nella sentenza, resta in piedi per tutti e due, con l'unica differenza che a Rubino vengono riconosciute le attenuanti generiche ritenute equivalenti a essa. Di Salvo e Rubino vengono inoltre interdetti dai pubblici uffici e condannati il primo a tre, il secondo a un anno di libertà vigilata da scontare dopo l'espiazione della pena.

Ma la sentenza riconosce pure il diritto al risarcimento del danno delle vittime (costituitesi parte civile) degli «aguzzini» di Scordia. Di Salvo e Rubino dovranno infatti pagare 200 milioni all'imprenditore coraggioso Mario Caniglia, 25 al Comune di Scordia e 20 all'associazione antiracket della cittadina che da ieri sera sarà ricordata anche come il luogo in cui un uomo senza paura, spezzando il muro d'omertà, ha sfidato e sconfitto i suoi taglieggiatori.

Assoluzione, invece, «per non avere commesso il fatto», per gli altri due imputati, Paolo Salvatore Furnò, 46 anni, e Salvatore Intressalvi, 42: per il Tribunale non c'è la prova piena della loro colpevolezza. Per loro il pm aveva chiesto la condanna a sei anni e tre mesi di reclusione ciascuno.

Prima che il collegio si ritirasse in camera di consiglio, l'udienza, svoltasi alla presenza di Caniglia, dei rappresentanti di numerose associazioni antiracket delle province di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa e del Comune di Scordia (il sindaco Milluzzo e il presidente del Consiglio Cosentino), oltre che di numerosi rappresentanti delle forze dell'ordine, era stata caratterizzata dalla replica del procuratore della Repubblica, che aveva confermato le richieste di pene precedentemente avanzate, con la sola eccezione di Rubino, per il quale aveva chiesto un aggravamento (da 7 a 8 anni e mezzo per l'asserito venir meno delle attenuanti della speciale tenuità del danno e dell'offerta del risarcimento del danno avanzata dall'imputato alla vittima).

Avevano poi preso la parola i difensori dei quattro: gli avvocati Alì per Rubino, Faraone per Di Salvo, D'Amico per Furnò e Bennardo per Intressalvi. I legali avevano ribadito le loro richieste di condanna al minimo della pena per Rubino (reo confesso) e assoluzione per gli altri tre.

Mariano Messineo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS